

nizio alla fine, pervaso dall'invito al dialogo e alla missione.

Mistero, comunione, e missione — riferimento a Cristo e al mondo nel segno della comunione ecclesiale e presbiterale — queste sono le grandi coordinate del ministero e quindi della formazione presbiterale, come sono emerse dal concilio e riproposte recentemente dai «*Lineamenta*» per il prossimo sinodo dei vescovi.

In realtà, però, non sono soltanto delle coordinate, ma anche delle sfide aperte. Solo lentamente la novità del concilio si va facendo strada nella complessa e vasta realtà della chiesa. Dopo le prime realizzazioni, con ombre e luci, speranze e fallimenti, a vent'anni dal concilio, si è tuttora alla ricerca su come debba essere oggi la formazione presbiterale per «assicurare alla chiesa sacerdoti all'altezza della loro missione nelle circostanze esigenti e piene di possibilità degli anni a venire» (cfr. l'introduzione ai «*Lineamenta*»).

A livello di principi, l'ecclesiologia di comu-

nione è ormai acquisita. A nessuno però sfugge che non è altrettanto facile tradurla in vita. Che la chiesa oggi si debba lanciare decisamente verso il mondo, è cosa scontata e rappresenta uno degli elementi più ricorrenti nel magistero di Giovanni Paolo II, ma nell'attuazione concreta sorgono non poche difficoltà e perplessità.

Molto dipende — ed anche di questo danno testimonianza i «*Lineamenta*» — da un rinnovamento spirituale, dallo stagliarsi di una spiritualità cristiana e sacerdotale che traduca la grande visione e le istanze del Vaticano II in linea di condotta per il vivere quotidiano e l'agire concreto. Convegni e documenti testimoniano questa ricerca. Lo sguardo alla storia suggerisce però la domanda se saremo noi in primo luogo ad operare questo rinnovamento della spiritualità e della formazione presbiterale o se non sarà piuttosto un dono dall'alto, non senza l'apporto dei carismi di cui Dio anche oggi arricchisce la sua chiesa.

Enrico Pepe